

**"FINIS EST EUROPAE CONTRA MERIDIEM. "  
IMMAGINI DA UNA FRONTIERA  
DELL'OCCIDENTE MEDIEVALE**

ROSANNA ALAGGIO \*

*1. Un'epidemia di febbre malarica.*

"Io Andrea, figlio di Coripilato di Trani, al cospetto di Giovanni de Ripa, giudice imperiale di Brindisi, di ser Tommaso del giudice Paolo, e di altri rispettabili cittadini chiamati ad assistere come testimoni, dichiaro di trovarmi qui a Brindisi per aver risposto all'appello dell'Imperatore di servire Cristo Oltremare. Temendo il pericolo della morte e non volendo rimanere intestato, così dispongo che vengano ordinati i miei averi [...]"<sup>1</sup>.

Era l'estate del 1227 quando un facoltoso cittadino di Trani, Andrea di Coripilato, decise di recarsi a Brindisi per prendere parte alla spedizione in Terra Santa che l'imperatore Federico II stava organizzando in questa città dell'Adriatico: il più attrezzato scalo della penisola, come era nei disegni del sovrano, e "*caput terrarum maritimarum Apulie*", come l'avrebbe definita lo stesso imperatore in un mandato del 1240 indirizzato all'ammiraglio del Regno e contenente le disposizioni relative alla ristrutturazione e ampliamento dell'arsenale.

---

\* Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio del M.Æ.S." del 29 ottobre 2005.

Il presente articolo riprende quanto pubblicato in *Fedi a confronto. Ebrei, Cristiani e Musulmani fra X e XIII secolo*, Atti del Convegno (Centro Internazionale di Studi "La Gerusalemme di San Vivaldo", Montaione, 22-24 settembre 2004) a cura di Sergio Gensini, Firenze 2006, pp. 193-229.

<sup>1</sup> Il testamento di Andrea di Coripilato, redatto in latino dal canonico brindisino Nicola nel settembre del 1227, è edito in M.G. DEL FUOCO, *Itinerari di testi domenicani pugliesi. Dai fondi documentari locali all'archivio romano di S. Sabina*, Salerno 1992, pp. 74-76. Origini e ruolo politico della famiglia Coripilato nella Trani del XIV sec. sono ricostruiti in G. VITALE, *La formazione del patriziato urbano nel Mezzogiorno d'Italia: ricerche su Trani*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XCVIII (1980), pp. 99-175: 105-107.

L'importanza degli investimenti destinati a quello che nei progetti di Federico II sarebbe dovuto diventare il porto più importante per il passaggio in Oriente, è attestata proprio dal contenuto di questa lettera con la quale si ordinava la ricostruzione in muratura di tutto l'arsenale e l'aumento della sua capacità cantieristica fino alla possibilità di ricovero di venti galee<sup>2</sup>. Confrontata con i provvedimenti che contemporaneamente furono presi per l'arsenale di Napoli, il cui risanamento aveva previsto l'aumento della capacità di ricovero da due galee iniziali a soltanto un massimo di otto, l'attenzione riservata al porto di Brindisi offre una testimonianza eloquente del ruolo che questa città era chiamata a svolgere nella politica mediterranea dello svevo<sup>3</sup>.

I lavori per l'arsenale sarebbero iniziati soltanto tredici anni più tardi, ma al momento dell'arrivo di Andrea a Brindisi la città dovette comunque apparirgli come un enorme cantiere in fermento, con la fabbrica appena avviata della nuova fortezza, voluta dall'imperatore più grande, più prossima alla darsena e in posizione dominante ri-

---

2 Questo è quanto scriveva l'imperatore all'ammiraglio del Regno: "*Quod vero apud Brundisium scripsisti darsanas non invenisse muratas, immo sub quodam remedio facto ad modum logiarum, propter quod expedire curie nostre scripsisti ut in eadem terra, que videtur esse caput terrarum maritimarum Apulie, furent prope castrum nostrum darsana lucide et murate, in quibus viginti galee possent omni tempore oportune manere, placet nobis ut hoc fieri facias prope castrum sicut melius ad utilitatem curie nostre videris expedire*" (*Historia Diplomatica Friderici secundi*, a cura di J.L.A. Huillard-Brèholles, Paris 1852-1856, vol. V/II, pp. 685-687). Una descrizione dettagliata dell'impianto si trova in un registro angioino del 1279. Oltre ad elencare tutti i lavori di riparazione ordinati da Carlo I, quest'atto descrive le condizioni del cantiere alla fine del XIII sec., testimoniando la piena esecuzione delle disposizioni imperiali risalenti al 1240. L'arsenale di Brindisi risultava infatti dotato di venti *domus* per il ricovero di altrettante galee, vere e proprie navate, articolate in più campate ad archi e pilastri, con le coperture a travi di legno ed embrici poggiate su archi-timpano trasversali: "*in opere tarsianatus predicti facte sunt et complete domus 17 quarum alique sunt male coperte ymblicibus et sine aliquibus solariis et alique cum solariis imperfectis, in quibus guarnimenta vassellorum reponi deberent, et in loco ubi olim fuerat buchana facti sunt arcus et pilerii non tamen perfecti pro duabus aliis domibus adiungendis, et resta faciendus in totum murus faciendus a muro veteri tarsianatus ipsius usque ad complementum 20 domorum*" (E. STHAMER, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Fridrichs II. und Karls I. von Anjou*, Tübingen 1997, n. 898, pp. 118-122).

3 M. DEL TREPPO, *La marina napoletana nel Medioevo: porti, navi, equipaggi*, in *La fabbrica delle navi. Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di A. Fratta, Napoli 1990, pp. 31-45: 40.

spetto all'abitato, molto più di quanto non lo fosse il vecchio castello costruito in età bizantino-normanna; e con l'innalzamento di un'altra cinta muraria cittadina, il cui perimetro ricalcava quello dell'antico municipio romano, inglobando una superficie grande almeno il triplo rispetto a quella contenuta dal circuito costruito dai bizantini agli inizi dell'XI sec., pensato per difendere soltanto il rilievo occidentale della città, ovvero la superficie risultante dalla contrazione altomedievale dell'abitato<sup>4</sup>.

Proprio verso la collina di Ponente si sarebbe diretto Andrea, in direzione della cattedrale consacrata da Urbano II nel 1089, dove soltanto due anni prima, erano state celebrate le nozze tra l'imperatore e la figlia del re di Gerusalemme<sup>5</sup>. Oltre la sua facciata, in direzione dell'abside, sarebbero apparse imponenti le due colonne marmoree collocate proprio di fronte all'imboccatura esterna del porto, scelte nei primi anni dell'XI sec. dal protospatario Lupo per celebrare, con un'epigrafe dedicatoria scolpita alla base di una di esse, la rifondazione della città dopo secoli di abbandono: un passaggio ideale che, con il richiamo della *Romanitas* evocato dalla loro monumentalità, avrebbe sottolineato la continuità dei domini dell'Impero da una parte all'altra dell'Adriatico, proiettando il percorso dell'Appia-Traiana oltre il porto, attraverso Durazzo, per proseguire poi, con la denominazione di Egnazia, fino alle porte stesse di Costantinopoli<sup>6</sup>.

---

4 Per una ricostruzione documentata dell'assetto urbano di Brindisi in età normanno-sveva mi permetto di rimandare a R. ALAGGIO, *L'evoluzione urbana di Brindisi in età normanno-sveva*, in *Città di mare nel Mediterraneo medievale. Tipologie*, Atti del Convegno di studi in memoria di Robert P. Bergman (Amalfi, 1-3 giugno 2001), Amalfi 2005, pp. 111-139.

5 Nel mese di settembre del 1089 Urbano II aveva presieduto a Melfi il sinodo "*Apulien-sium, Calabrorum ac Brutiorum episcoporum*". Da lì si era recato a Bari, quindi a Brindisi, dove tra l'ottobre e il novembre dello stesso anno avrebbe consacrato la cattedrale: LUPU PROTHOSPATARI, *Annales*, (MGH, SS, V) Hannoverae 1844, pp. 51-63: 62). Per il matrimonio tra Isabella e Federico II si veda *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. I/ II, pp. 522-523; e vol. II/ I, pp. 921-922.

6 Sulle famose colonne di Brindisi si rimanda al lavoro di C. MARANGIO, *Un decreto senatorio romano a Brindisi*, in *Scritti di Antichità in memoria di Benita Sciarra Bardano*, a cura di C. Marangio e A. Nitti, Fasano 1994, pp. 227-234, dove viene accertato il carattere composito dei manufatti, risultante dal reimpiego di *spolia* classiche e ipotizzata la loro "ristrutturazione" in età medievale. Più recenti dati risultanti da un'indagine

Su questo stesso percorso, proteso oltre l'Adriatico ed asse viario est-ovest principale del nucleo bizantino-normanno dell'abitato, si collocava, insieme alla cattedrale, anche la rotonda del Santo Sepolcro, fondata prima del 1128 proprio ai margini della cinta muraria più antica, nei pressi di una porta urbana che avrebbe poi acquisito omonima denominazione<sup>7</sup>.

Forse proprio dopo aver attraversato questa porta e percorso quasi per intero l'asse viario principale della città bizantino-normanna, Andrea sarebbe finalmente arrivato alla chiesa di Santa Caterina, ubicata nelle immediate vicinanze della cattedrale, e qui, come ricorda il suo testamento, avrebbe chiesto al canonico Nicola di redigere in pubblica forma le sue ultime volontà prima di partire.

Ma forse, come tanti altri quell'estate, Andrea di Coripilato non sarebbe mai arrivato ad imbarcarsi, forse quella morte che la sua avvedutezza aveva temuto di incontrare in terre lontane e sconosciute, o durante lo stesso viaggio da intraprendere "*pro servitio Iesu Christi*", lo avrebbe sorpreso ancor prima di mettere piede sulla nave che avrebbe dovuto condurlo in Terra Santa.

Le cronache raccontano di un'estate torrida, di un caldo insopportabile, quell'anno più del solito, e la "*innumerabilis multitudo virorum prudentium et bellicorum*", come la definiscono gli *Annales Placentini*, la folla sterminata che, mossa dal desiderio di servire la Croce, aveva attraversato le Alpi e si era riversata per le strade e sulle banchine del porto brindisino, provenendo da tutto l'Occidente, dalle plaghe più settentrionali del continente, da regioni remote poste "*in extremis parti-*

---

archeologica dimostrerebbero che proprio l'impianto originario delle colonne sarebbe frutto di una operazione costruttiva eseguita almeno dopo il V sec. d.C. Risulta infatti che la platea sommitale e il getto di fondazione in conglomerato della colonna occidentale, coprono e tagliano uno strato che ha restituito frammenti ceramici e materiali vari datati fino al V secolo d.C.: A. COCCHIARO, B. BRACCIO, G. CALIANDRO, *Brindisi, piazzetta Colonne, «Taras»*, XVII (1997), pp. 3-66. Resta quindi da collocare con maggior dettaglio la realizzazione della compagine in età post classica.

<sup>7</sup> La presenza dei Canonici del Santo Sepolcro a Brindisi risulta anteriore al 1128, come sembra attestare la conferma dei possedimenti da parte di Onorio II a "*Guilelmo priori Dominici Sepulcri eiusque fratribus canonicam vitam professis*". L'elenco dei possedimenti include infatti, tra gli altri beni, anche "*in Apulia, in civitate Brundisine, ecclesiam Sancti Sepulcri ... , cum omnibus pertinentiis*" (E. DE ROZIÈRE, *Cartulaire de l'église du Saint Sépulcre de Jérusalem*, Paris 1849, n. 16, p. 19).

*bus orbis*", aveva spinto le condizioni igieniche al limite del sostenibile<sup>8</sup>.

Di lì a poco, nella città, ancora priva dei mezzi e dello spazio sufficiente ad accogliere una simile massa di pellegrini, nobili, prelati e comuni sudditi, come il nostro Andrea, si sarebbe scatenata un'epidemia di febbre malarica che avrebbe causato la morte fra dolorose convulsioni della maggior parte di quanti già erano pronti a salpare<sup>9</sup>.

Avrebbero perso la vita il vescovo di Augusta Sigfrido<sup>10</sup> e Ludovico di Turingia, marito di Elisabetta d'Ungheria, che forse già febbricitante aveva voluto imbarcarsi, ma che sarebbe appena arrivato a vedere le mura di Otranto, dove la sua nave stava approdando per una breve sosta<sup>11</sup>. Colpito dallo stesso morbo sarebbe morto un prelado di Nevers "*qui vehementi et pio desiderio cupiebat videre Terram Sanctam, quam calcaverunt vestigia Christi*", e che invece, "*infirmirate corruptus*" non avrebbe mai più lasciato le sponde orientali del porto brindisino, dove si trovava ospite presso il monastero di Santa Maria *de Parvo*

8 *Annales Placentini Guelfi*, ed. O. Holder-Egger, (MGH, SS, Separatim Editi) Hannoverae 1901, pp. 84-85.

9 "(...) *tracti ingenti morbo, gravissimis langoribus et infirmitatibus perpessi, innumerabiles sunt interempti et sepulti*" (*Annales Placentini Guelfi*, cit., pp. 84-85). Dovette trattarsi di un'epidemia di febbre malarica, una forma fortemente contagiosa, dal decorso molto veloce e sempre mortale. Episodi simili a quello del 1227, verificatisi proprio nel periodo estivo-autunnale, sono documentati a Brindisi ancora in piena età moderna.

10 *Annales Scheftlarienses maiores*, ed. P. Jaffè, (MGH, SS, XVII) Hannoverae 1861, pp. 334-343: 338.

11 *Cronica Reinhardsbrunnensis*, ed. O. Holder-Egger, (MGH, SS, XXX, 1) Hannoverae 1896, pp. 490-658. Una descrizione ancora più dettagliata di tutta la vicenda è fornita da Riccardo da San Germano: "*Imperator cum imperatrice consorte sua mense augusti Ydrontum vadit, ubi relicta imperatrice consorte sua, inde vadit Brundisium, ubi totus convenerat cruce signatorum exercitus, et ubi omnia vascella ad transfretandum fecerat congregari [...] Interea pars cruce signatorum non modica in Apulia, superveniente infirmitate cecidit per mortis occasum. Imperator tamen cum Lancravio et reliquis cruce signatis se parat ad transitum, ita quod in die nativitatis Beatae Virginis a Brundisio transfertans venit Ydrontum, et spem facies hiis quos premiserat de transito suo, morari apud Ydrontum ex causa necessaria voluti; ubi casu accidente dictus Lancravio obiit, et ipse tunc etiam imperator, sicut disposuerat, superveniente nequitia non transivit*": RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII, *Chronica*, hrsg. G.H. Pertz, (MGH, Scriptores in usum scholarum, 53) Hannoverae 1864, pp. 321-386: 348.

Ponte, fondato dall'Ordine premonstratense<sup>12</sup>.

L'"*iniquus imperator*", aveva trattenuto troppo a lungo l'esercito cristiano in quella "*regione mortis et aeris corruptela*", dove il caldo soffocante, la siccità, il cibo avariato e il marciume che infestava l'aria avevano scatenato la tragedia. "*Non solum magna pars plebis, verum etiam non modica multitudo virorum nobilium et magnatum, pestilentia, sitis, ariditate ac multis incommoditatibus, expiravit*", racconta il *Chronicon Balduini Ninovens*<sup>13</sup>. Qualcuno aveva persino sparso la voce che era stato Federico in persona ad avvelenare i crocesignati<sup>14</sup>. Mentre Gregorio IX, che non avrebbe certo perso occasione di infierire contro lo svevo, accusava l'imperatore di essere stato troppo superficiale nella scelta del sito in cui radunare i partecipanti alla spedizione. Una leggerezza che era costata la vita a tanti innocenti e che qualcuno insinuava persino non essere stata una disgrazia del tutto accidentale. Per gli ambienti filo-papali, che non si facevano certo scrupolo a stigmatizzare a carico dell'imperatore paragoni con l'anticristo, Federico poteva essere capace di escogitare qualunque stratagemma pur di rimandare la partenza, compresa la premeditazione del dramma che si era consumato a Brindisi<sup>15</sup>.

Ma l'imbarco da questo porto si imponeva per gli ovvi vantaggi logistici che la traversata offriva in corrispondenza di questo tratto dell'Adriatico. Pochissimi giorni di navigazione separavano Brindisi da Durazzo, e una volta approdate nella città dalmata, le schiere di armati avrebbero potuto proseguire via terra seguendo il percorso della via Egnazia fino a Costantinopoli, riducendo in questo modo costi e rischi connessi a un trasporto marittimo di lunga durata. Oltretutto il bacino portuale di Brindisi per le sue caratteristiche naturali costituiva l'approdo più protetto e spazioso dell'intera costa, qualità che, unite alla sua collocazione geografica, non era possibile ritrovare in nessun altro scalo del Salento.

---

12 BALDUINI NINOVENSI, *Chronicon*, ed. O. Holder-Hegger, (MGH, SS, XXV) Hannoverae 1880, pp. 515-547: 542.

13 BALDUINI *Chronicon*, cit., p. 542. Gli *Annales Scheftlarienses maiores* (cit., p. 338) parlano di "*estivo calore et corruptione ciborum et aeris putredine*".

14 *Annales Scheftlarienses maiores*, cit., p. 338.

15 *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. III/ I, n. 30, p. 23.

Era stata d'altronde la posizione di Brindisi a motivare, come ha già rilevato in un suo lavoro Vera von Falkenhausen, il consistente investimento bizantino per la rifondazione della città agli inizi dell'XI sec., quando, dopo la sottrazione agli slavi di Durazzo, lo scalo pugliese si trovava nuovamente a svolgere una funzione di primaria importanza, e proprio in virtù del controllo che era necessario esercitare sulla rotta Brindisi-Durazzo, centri terminali, da una parte e dall'altra dell'Adriatico, di un'arteria considerata vitale per garantire la sicurezza militare dell'Impero d'Oriente<sup>16</sup>.

## 2. *Passaggio in Puglia.*

L'ampliamento dell'arsenale, la costruzione di una nuova fortezza costituivano quindi i presupposti fondamentali alla riuscita di una "politica orientale" in cui Federico II si dovette sentire sempre più coinvolto, specie dopo l'acquisizione di diritti sulla corona di Gerusalemme.

Di fronte alla scomunica papale l'imperatore avrebbe perciò difeso la sua scelta sostenendo che "*non a nobis, sed ab antiquis temporibus ordinata Brundisium, videlicet ubi passagium fieri semper competentius consuevit*"<sup>17</sup>. E nonostante i problemi di impaludamento, l'insalubrità dell'aria, il periodico manifestarsi di epidemie mortali, Brindisi restava lo scalo più vantaggioso del Regno per la frequentazione delle rotte orientali<sup>18</sup>. L'insediamento in città, a volte anche molto precoce, dei

16 V. VON FALKENHAUSEN, *Réseaux routiers et ports dans l'Italie méridionale byzantine (VI<sup>e</sup> - XI<sup>e</sup> s.)*, in *H KAΘΗΜΕΡΙΝΗ ΖΩΗ ΣΤΟ ΒΥΖΑΝΤΙΟ*, atti del simposio (Atene, 15-17 settembre 1988), Atene 1989, pp. 711-731.

17 *Historia Diplomatica Friderici secundi*, cit., vol. III/ I, n. 48, p.36.

18 Le particolari vicende orogenetiche del bacino portuale hanno lasciato traccia nello specchio d'acqua antistante Brindisi, rendendo la sua rada, almeno fino agli interventi di regolarizzazione di inizio Novecento, molto sicura dal punto di vista militare, ma non altrettanto favorevole per il transito commerciale. Nel XIII secolo *Lo compasso de navigare*, attribuito a Giovanni da Uzzano, nel fornire precise raccomandazioni per la navigazione di entrata nella rada di Brindisi, ci fa comprendere come solo un esperto nocchiero, ben a conoscenza dei venti predominanti e dell'ubicazione degli scogli qua e là affioranti nel porto esterno, avrebbe manovrato fino al porto interno senza pericolo: si veda B.R. MOTZO, *Il compasso da navigare, opera italiana del secolo XIII*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», VIII (1947), p. 27.

più importanti Ordini monastico-militari, sembrava confermare proprio quanto sostenuto allora dallo svevo<sup>19</sup>; e non era certo la prima volta che Brindisi veniva scelta come punto d'imbarco per raggiungere la Terra Santa. Forse mai si era verificata un'affluenza numericamente paragonabile a quella che la spedizione imperiale del 1227 era riuscita a coinvolgere<sup>20</sup>, ma almeno fin dalla fine dell'XI sec. consistente è il numero dei compilatori di *Itinera Hierosolymitana* che fanno riferimento alla tappa brindisina, come nel caso dell'itinerario attribuito al così detto "Innominato III" o in quello dell'abate islandese Nicola Saemundarson<sup>21</sup>.

19 La presenza in città di un *hospitalis Alamannorum*, con annessa chiesa e cimitero, ad uso "*omnibus peregrinis intra vel extra civitatem iacentibus*", è già attestata alla fine del XII sec., prima ancora che fosse costituito l'Ordine teutonico. Mentre alla prima metà del XIII sec. risale la documentazione relativa alle fondazioni appartenenti agli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme e all'Ordine Templare; documentazione che tuttavia rimanda ad una presenza già consolidata nel tempo (*Codice Diplomatico Brindisino*, I., a c. di G.M. Monti, Trani 1940, a. 1191, n. 26, pp. 49-51; a. 1244, n. 61, pp. 97-99). Per la documentazione relativa all'attività dell'Ordine teutonico a Brindisi si veda anche *Tabulae Ordinis Theutonici ex tabulari regii Berolinensis codice potissimum*, a cura di E. Strehlke, Berlin 1969.

20 Per avere un'idea di quale potesse essere il numero di pellegrini e crociati che si riunirono a Brindisi in quell'occasione, basta già soltanto l'elenco dei personaggi che costituivano il seguito di Ludovico di Turingia fornito dalla *Cronica Reinhardsbrunnensis* (cit., p. 545): "*Et isti sunt in familia sua computati, qui eum secuti sunt, quos in expensis procuravit: comes Lodewicus de Wartperg, comes Borcardus de Brandenburg, comes Meynardus de Molburg, comes Henricus de Stalberg, Hartmannus nobilis de Heldringen, Lutolfus de Berlstede, Rudolfus de Bulzingosleyben, Rodulfus Pincerna de Vargila, Henricus marscalcus de Ebersberg, Hermannus Dapifer de Slatheym, Fridericus de Drivoorte, Henricus camerarius de Varne, Gerardus de Elnde, Theodericus de Subach, Sifridus Rufus, Ludewicus et Rudolfus de Husen, Henricus de Meydeburg, Reynardus Porcus, Gerhardus Cappellani, Bertoldus de Mila et Bertoldus de Heylingen, milites. Custos de Nowenburg et sacerdos, Bertoldus sacerdos et cappellanus de cuius manu hec omnia notata sunt atque conscripta, Wernerus sacerdos et cappellanus de Martpurg, Conradus scriptor et notarius de Herbipoli et alii quam plures, tam clerici quam milites atque phisici, quos tamen in expensis suis recepit. Sed isti fuerunt ordinati [ad curiam suam] et in familia ipsius Langravii notati"; mentre gli *Annales Placentini* (cit., p. 85) parlano di una moltitudine innumerable di "*Theothonicorum, Biemorum, Brienzorum, Saxorum, et aliorum in septentrionali plaga habitantium, Anglicorum, Frixorum, Francorum, Provintialium, Yspaniorum [...]*".*

21 Una bibliografia sufficientemente aggiornata sulle diverse edizioni degli itinerari medievali per la Terra Santa si trova in R. STOPANI, *Le vie di Pellegrinaggio del Medioevo*, Firenze 1987. Brindisi viene menzionata nell'itinerario dell'abate islandese Nikulas di Munkathvera (F.D. RASCHELLÀ, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica i-*

E' un dato altrettanto significativo, tuttavia, che non sia sopravvissuta alcuna testimonianza diretta del passaggio di singoli pellegrini da questo porto. L'anglosassone Sewulfo, ad esempio, nel suo diario di viaggio ricorda tra i porti pugliesi utilizzati per l'imbarco verso la Terra Santa soltanto i nomi di Siponto, Trani, Bari, Barletta e Otranto. Egli stesso sceglie di imbarcarsi, il 13 luglio del 1102, da Monopoli, e la sua nave soltanto a causa di un guasto sarà costretta a fare una breve sosta nel porto brindisino<sup>22</sup>.

Un accenno, quello di Sewulfo del tutto occasionale che, unito all'assenza di ogni riferimento alla nostra città in altri resoconti di viaggio dello stesso genere, potrebbe indicare la preferenza dei singoli pellegrini per altri scali della costa pugliese, e contemporaneamente suggerire la frequentazione dello scalo brindisino da parte di una specifica tipologia di utenti.

Risultano infatti numerose, per tutta la durata del fenomeno crociato, le attestazioni di spostamenti da e per la Terra Santa che assegnano al porto di Brindisi il ruolo di terminale di scambio per le armate al seguito di alcuni dei più importanti membri dell'aristocrazia d'Oltralpi, oltre che di alcuni sovrani europei di ritorno da Gerusalemme, di dignitari e di alti prelati. La scelta di Brindisi in questo caso dovette essere incoraggiata sia dall'appoggio logistico che potevano offrire i principi e i sovrani normanni, in grado di mettere a disposizione le navi della loro flotta e i rifornimenti necessari alla prosecuzione del viaggio; sia per la breve durata della navigazione, che pro-

---

slandese del XII secolo, «Filologia Germanica», XXVIII-XXIX (1985-1986), pp. 550-567), oltre che nell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* di Matteo Paris (K. MILLER, *Mappae Mundi. Die Alttesten Weltkarten*, Stuttgart 1894-1895, II, pp. 84-93). Brindisi è inoltre ricordata anche nell'itinerario di un anonimo vissuto tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec. (*Questa è la via per la Terra Santa*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, a cura di S. De Sandoli, vol. III/1, Jerusalem 1983, cap. I, p. 19) e nel resoconto di viaggio di Nicola de Saemundarson (*Viaggio ai Luoghi Santi*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, cit., vol. II/1, Jerusalem 1980, cap. 2, p. 17). Percorsi, tappe e punti di imbarco per il pellegrinaggio in Terra Santa sono descritti anche in F. CARDINI, *I pellegrinaggi*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle XI giornate normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, pp. 275-299.

22 SEWULFO, *La vera descrizione del sito di Gerusalemme*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, cit., vol. II/1, cap. 1, p. 7.

prio per questo si rendeva possibile in qualsiasi stagione dell'anno e ideale per lo spostamento di un numero cospicuo di armati<sup>23</sup>.

L'itinerario programmato negli anni della prima crociata dall'esercito di Roberto di Normandia, aveva previsto l'imbarco a Brindisi nella Pasqua del 1097, qualche mese dopo che un'altra parte dello stesso contingente, pure diretto a Durazzo, era salpata da Bari al comando di Roberto conte di Fiandra. Quest'ultimo aveva ricevuto gli aiuti di Ruggero Borsa, principe di Salerno, marito di Adele, figlia del re di Danimarca e sorella quindi del conte di Fiandra<sup>24</sup>.

Nella stessa spedizione capeggiata dal figlio maggiore di Guglielmo il Conquistatore, che si pensa contasse circa seicentomila pellegrini, compresi cavalieri, fanti, donne, vecchi e bambini, era presente anche il canonico di Notre Dame, Fulcherio di Chartres, il quale viaggiava al seguito di Stefano di Blois, e insieme a questi e allo stesso Roberto di Normandia, si sarebbe imbarcato a Brindisi<sup>25</sup>. Negli stessi anni Roberto il Monaco ricorda i numerosi contingenti franchi che si imbarcarono dai porti pugliesi mentre Boemondo I organizzava la sua impresa in Oriente:

"I nobili della Puglia, della Calabria e della Sicilia, avendo sentito che Boemondo aveva preso la croce della via del Santo Sepolcro, si radunarono tutti presso di lui, sia i meno forti che i potenti, vecchi e giovani, servi e signori, e promisero di fare il viaggio verso il Santo Sepolcro. Il duca della Puglia, quando vide e sentì queste parole, si rattristò grandemente perché temette di restare solo nel suo ducato con i bambini e le donne [...] Mentre Boemondo faceva i necessari preparativi, giunsero i Franchi ai porti di mare: alcuni si imbarcarono a Brindisi, altri a Bari, altri a Otranto"<sup>26</sup>.

---

23 Per il coinvolgimento dell'Italia meridionale nel fenomeno crociato si può trovare un confronto tra la più recente produzione storiografica in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, atti delle XIV giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), a cura di G. Musca, Bari 2002.

24 S. RUNCIMANN, *Storia delle Crociate*, 2 voll., Torino 1993<sup>3</sup>, vol. I, pp. 144-146.

25 FULCHERIO DI CHARTRES, *Historia Hierosolymitana*, in *Itinera Hierosolymitana Crucisignatorum*, cit., vol. I, Jerusalem 1979, p. 101.

26 ROBERTUS MONACHUS, *Historia Hierosolimitana*, in *Itinera Hierosolymitana Crucisignatorum*, cit., vol. I, p. 203.

Ad uno di questi normanni che avevano attraversato l'Italia per imbarcarsi verosimilmente alla volta di Durazzo o di Valona, capitò persino di insediarsi stabilmente nei territori pugliesi. Roberto di Courteheuse era diventato vassallo di Goffredo, un nipote del Guiscardo che era conte di Conversano e *dominus* di Brindisi. Ne aveva sposato la figlia al ritorno dalla Terra Santa e con la sua dote aveva riscattato i suoi feudi in Normandia, impegnati per procurarsi il danaro necessario per partecipare alla crociata<sup>27</sup>.

Ancora da Brindisi si sarebbe imbarcato nel 1096 Ugo di Vermandois, figlio di Enrico I di Francia<sup>28</sup> e, nel 1101, Guglielmo conte di Nevers per sbarcare quindi a Valona con i suoi "quindicimila combattenti, fanti e cavalieri, senza contare innumerevoli donne", come ricorda Alberto d'Aquisgrana<sup>29</sup>.

Un altro passaggio illustre è quello di Guglielmo di Tiro che, dopo aver partecipato al sinodo lateranense del 1177, si sarebbe recato a Brindisi per fare ritorno alla sua sede d'Oltremare. A Brindisi il vescovo di Tiro aveva incontrato Enrico, conte di Troyes, figlio del conte Teobaldo il Vecchio che, insieme a Pietro de Courtenai, fratello di Ludovico di Francia, e a Filippo di Beauvais, nipote dello stesso re di Francia ed eletto di quella città, aspettava che si concludessero i preparativi per l'imbarco alla volta di Durazzo. A questa spedizione, che dal porto dalmata si sarebbe spinta fino ad Acco, si aggregò Guglielmo, seguendone l'itinerario fino a Costantinopoli, dove il presule si

---

27 GUILLAUME DE JUMIÈGES, *Gesta Normannorum ducum*, a cura di J. Marx, Parigi 1914, VIII, p. 2. In un atto di vendita del 1093 Roberto di Courteheuse si dichiara "ex genere normannorum et sum habitantes intus civitate Cupersano". Afferma inoltre di possedere "per boluntate et mercedem meo seniori Goffredus, domino, comes inclitus" alcuni beni nel territorio della stessa Conversano; si veda G. CONIGLIO, *Le Pergamene di Conversano*, I (901-1265), Bari 1975, n. 54, pp. 124-126.

28 *Estoire de Jerusalem et Antioche*, in *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux*, vol. V, Paris 1895, pp. 624-627. Per i contingenti normanni che presero parte alla prima crociata rimane fondamentale il lavoro di E. JAMISON, *Some notes on the 'Anonymi Gesta Francorum' with special reference to the norman contingent from South Italy and Sicily to the first Crusade*, in *Studies in French language presented to prof. M. D Pope*, Manchester 1939, pp. 189-208.

29 ALBERTUS AQUENSIS, *Historia Hierosolymitana*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, cit., vol. I, p. 287.

sarebbe trattenuto per alcuni mesi alla corte del *basileus* <sup>30</sup>.

Anche una parte dell'esercito di Riccardo d'Inghilterra si sarebbe imbarcata da Brindisi, per partecipare alla terza crociata, come ricorda Riccardo, canonico di Londra, che seguiva l'esercito del sovrano inglese<sup>31</sup>.

Nel febbraio del 1191 a Brindisi furono ospitate Eleonora di Aquitania e Berengaria di Navarra, promessa sposa di Riccardo Cuor di Leone<sup>32</sup>. A Brindisi sbarcò lo stesso Riccardo. In questa città raccontarono di averlo visto alcuni pellegrini che avevano fatto parte della sua spedizione. Riusciti a far ritorno in patria prima del loro re dichiararono di aver notato la nave di Riccardo "*applicatam apud Brundisium, in Apulia*"<sup>33</sup>. E ancora Da Brindisi passò Filippo Augusto di ritorno da Tiro dopo aver chiesto a Tancredi di Lecce il permesso di passare attraverso le sue terre<sup>34</sup>.

Anche una parte dei partecipanti alla cosiddetta Crociata dei Bambini si sarebbe imbarcata da Brindisi, e nel 1218 da questo stesso porto prese il largo la flotta che Onorio III era riuscito ad equipaggiare in soccorso del regno di Gerusalemme, ponendovi a capo il cardinale Pelagio di Santa Lucia<sup>35</sup>.

30 GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, cit., vol. I, p. 89.

31 RICCARDO DI LONDRA, *Il cammino dei pellegrini e il cammino di re Riccardo*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, cit., vol. III/2, cap. 10, p. 13. Il passaggio dell'esercito di re Riccardo da Brindisi è attestato anche da un documento con il quale Tancredi di Lecce avvertiva l'arcivescovo di Brindisi dell'arrivo del sovrano inglese, invitandolo ad accogliere adeguatamente l'esercito crociato (*Codice Diplomatico Brindisino*, I, cit., a. 1191, n. 29, p. 53).

32 *Ex gestis Henrici II et Riccardi I*, hrsg. F. Liebermann - R. Pauli, (MGH, SS, XXVII) Hannoverae 1885, pp. 81-132: 125. Dell'imbarco delle armate inglesi dal porto di Brindisi si trova notizia anche nel Carme di Ambrosio in onore di Riccardo I (*Ex Ambrosii carmine de Riccardi I itinere sacro*, hrsg. F. Liebermann - R. Pauli, (MGH, SS, XXVII) Hannoverae 1885, pp. 532-546: 535).

33 ROGERII DE HOVEDEN, *Cronica*, hrsg. F. Liebermann - R. Pauli, (MGH, SS, XXVII) Hannoverae 1885, pp. 133-183: 153.

34 *Ex gestis Henrici I*, cit., p. 129. Il percorso di ritorno seguito da Filippo Augusto è ricostruito in R. STOPANI, *La via Francigena del Sud*, Firenze 1992, pp. 31-33.

35 OLIVIERO DI PADERBORN, *Historia Damiatana*, in *Die Schriften des Kölner Domscholasters, späteren Bischofs von Paderborn und Kardinal-bischofs von S. Sabina Oliverus*, I, a cura di

La maggioranza delle testimonianze sopravvissute attribuiscono dunque a questa città una funzione importante negli spostamenti degli eserciti cristiani, distinguendola in parte dagli altri scali pugliesi, per il numero rappresentativo di imbarchi di nobili, di dignitari, membri delle più importanti dinastie regnanti europee con il loro seguito armato, soggetti e rappresentanti di istituzioni aventi a diversi livelli rapporti con la monarchia siciliana, compresi intricati legami familiari<sup>36</sup>.

Proprio il transito di questi personaggi, l'eco delle loro imprese, diffusa in tutta Europa dai resoconti di cronisti che spesso costituivano essi stessi membri delle loro spedizioni, dovette contribuire a consolidare nella coscienza collettiva della civiltà occidentale, se non ne furono proprio il principale stimolo propulsore, la percezione di Brindisi, come pure di altri porti pugliesi, quali avamposti di una frontiera, e non solo in termini meramente geografici.

### 3. *Una terra di Frontiera.*

Nella narrazione di Vincent de Beauvais le coste dell'*Apulia* coincidono con l'estremo confine meridionale dell'Europa. Il concetto di demarcazione tra il mondo conosciuto e le terre poste oltre il Mediterraneo, implica, nella sua descrizione, l'attribuzione a questa regione dei caratteri propri di una terra meravigliosa, fertile, ricolma di ricchezze di ogni genere: "*multum populosa, auro et argento referta, frumento, mero et oleo opulenta, civitatibus nobilissimis incluta, castris et oppidis praemunita, frugibus et diversi generis fructibus fertilis et fecunda*"<sup>37</sup>.

L'immagine restituita dalle parole dei Vincent de Beauvais aderisce al modello percettivo che del Mezzogiorno normanno-svevo restituivano le fonti narrative e cronachistiche coeve d'Oltralpe. Un'immagine, come ha sottolineato Salvatore Tramontana, che non derivava da una "conoscenza empirica degli spazi", ma che piuttosto

---

H. Hoogeweg, Tübingen 1894, p. 186.

<sup>36</sup> Una parte rilevante delle strategie matrimoniali messe in atto dai sovrani normanni di Sicilia è ricostruita in S. FODALE, *A proposito di relazioni tra Sicilia e Navarra*, in *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*, Atti dell'Incontro internazionale di studi (Giuliana PA, 17 settembre 2000), a cura di M.A. Russo, Palermo 2002, pp. 31-42.

<sup>37</sup> VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum maius*, Douai 1624, XXXII, 12, col. 2408.

risentiva della forte influenza di proiezioni fantastiche, e che per questo attribuiva a questa parte della penisola italiana gli accenti suggestivi di una dimensione esotica e meravigliosa<sup>38</sup>.

Lo stesso schema rappresentativo è prevalente nelle testimonianze letterarie che fanno riferimento in particolare alla Puglia. Con l'aggiunta di alcuni parametri che ne mettono maggiormente in risalto le caratteristiche proprie di una terra di frontiera. Questa regione e i suoi centri maggiori sono scelti come scenari ideali per avventure amorose o cavalleresche, costituiscono ricchi feudi assegnati a fedeli soldati del re di Francia, luoghi di provenienza di oggetti preziosi e ricercati, domini di pagani da sottomettere alla cristianità.

I rimandi a Brindisi, come pure ad altre città delle coste pugliesi, sono citati nella maggioranza dei casi in quanto postazioni d'imbarco per le imprese crociate di protagonisti eroici e temerari. Ma spesso sono utilizzati come termine di riferimento per esprimere la dimensione di una distanza ai limiti del raggiungibile e del conosciuto<sup>39</sup>.

*Raoul de Cambrai* è descritto come senza pari per coraggio e valore in tutta la Puglia. Nel *Galeran de Bretagne* l'eroina protagonista è de-

---

38 S. TRAMONTANA, *Il modello, l'immagine, il progetto politico*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle XIII giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1997), Bari 1999, pp. 9-27: 17.

39 *Brandiz* si trova menzionata in diciotto opere, tra romanzi e cronache redatte in antico francese e in altre lingue romanze, e in ben ventiquattro *Chanson de Geste*, databili tra il XII e il XV sec. Per l'individuazione delle citazioni si è fatto riferimento all'importante lavoro di A. MOISAN, *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les Chansons de Geste françaises et les oeuvres étrangères dérivées*, Droz 1986; e a quello di L.F. FLUTRE, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du moyen Age écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers 1962. Recenti lavori che valutano la presenza di riferimenti al Mezzogiorno normanno-svevo nella letteratura medievale francese e, in generale, anglo-normanna, sono quello di O. GUYOTJEANNIN, *L'Italie méridionale vue du royaume de France*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa*, cit., pp. 143-173; e quello di G.A. LOUD, *Il regno normanno-svevo visto dal regno d'Inghilterra*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa*, cit., pp. 175-195. Fondamentali restano i saggi di E.R. LABAND, *La Sicile dans les sources narratives de la France de l'Ouest aux XI et XII siècles*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna* (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 146-161; e di H.F. WILLIAMS, *La Sicile et l'Italie méridionale dans la littérature française au Moyen Age*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», II (1954), pp. 85-92.

scritta come la più bella che si possa trovare fino alla Puglia, e nel *Tournoi Chauvency* viene fatta menzione di un uomo come il migliore che possa esistere fino a Brindisi.

Nell'*Ugo Capeto* per ben tre volte viene fatta menzione del porto di Brindisi: non è possibile trovare cavalieri valenti come *Beuve de Tarse* "*dusqu'à port à Brandy*", un figlio di Brabante si vanta dell'opulenza della casa di suo padre che non ha pari in tutta la Francia "*ne dusquez à Brandis*", e infine lo stesso Hugo Capeto è un cavaliere che non ha pari fino al porto di Brindisi.

Ne *Le Batard de Bouillon* la regina Margalie è la più bella che esiste fino al porto di Brindisi. Ancora come parametro per esprimere una notevole distanza, il porto di Brindisi è menzionato insieme a quello di Marsiglia nell'*Enfances Renier*, mentre come scalo d'imbarco per la Terra Santa è ricordato nel *Saladin*, oltre che nel *Simon de Pouille*.

Il conte di Montivilier, nell'*Escoufle*, parte da Brindisi per raggiungere Gerusalemme. *Gille de Chyn* ogni volta che torna da Acri passa per Brindisi. All'oro di Brindisi si fa riferimento nel *Lion de Bourges*.

Nell'*Aye d'Avignon* l'arredamento di una stanza è impreziosito da un pregevole arazzo fabbricato ad Otranto. Rinomati sono i cavalli pugliesi nel *Girart de Roussillon*. Un elmo di notevole fattura proviene da Brindisi nel *Garin le Loheren*. Vestiti lussuosi e stoffe riccamente decorate arrivano dalla Puglia e da Otranto. Ancora la Puglia è lo scenario fantastico delle avventure narrate nel romanzo *La Dame a la Lycorne*.

Brindisi è una città pagana nell'*Elie de Saint Gilles*. *Doon de la Roche* ottiene in feudo la Puglia. Barletta, Otranto e Brindisi offrono l'ambientazione alle vicende narrate nel romanzo di *Hue de Roteland*. E Brindisi, infine, viene scelta come città in cui si spegne e viene sepolto il Castellano de Coucy, in un rifacimento tardo in prosa di un poema in versi della fine del XIII sec.<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> *Le roman du Chastelain de Coucy et de la dame de Fayel* (Lille, Bibliothèque municipale, Fonds Godefroy 50), a cura di A.M. Babbi, Fasano 1994. Per la bibliografia relativa alle altre *Chansons* citate si rimanda a MOISAN, *Répertoire des noms propres de personnes*, cit. Il castellano di Coucy, verosimilmente Guy de Ponciaus, era tra i più celebri e apprezzati trovieri del XII sec., morto in Terra Santa al seguito di Riccardo Cuor di Leone. L'ambientazione a Brindisi della sua morte nel rifacimento in prosa del XV sec. potrebbe essere spiegata, come ha sottolineato Anna Maria Babbi curatrice

In un arco cronologico che, non casualmente, coincide con l'intero svolgersi del fenomeno crociato, si assiste dunque alla radicalizzazione di un processo identificativo per il quale l'*Apulia* viene percepita come paesaggio di frontiera, ed elaborata dall'immaginario collettivo come limite estremo di un'intera civiltà.

I suoi centri costieri, prima ancora che essere riconosciuti, nella loro oggettività fisica, in quanto espressione del sentimento di appartenenza e di identità di una comunità, diventano scenari emblematici e privilegiati di questa rappresentazione.

Questa caratterizzazione, che sicuramente dovette la sua diffusione nella coscienza collettiva ai testi delle cronache crociate, dei resoconti di viaggio verso la Terra Santa, alle materie delle *Chansons de Geste* o dei romanzi epico-cavallereschi, non è testimonianza soltanto di un fenomeno letterario, circoscritto esclusivamente all'ambito di una visione esterna. Essa si riflette localmente, sedimentata come forma latente di condizionamento, nel linguaggio artistico e in alcuni casi nello sviluppo stesso della fisionomia urbana di alcuni di questi centri, e in ragione soprattutto dell'influenza esercitata da specifiche emergenze architettoniche.

Gli strumenti attraverso i quali poteva essere espressa la rappresentatività dell'identità cittadina, o meglio di quell'ordine costitutivo dello spazio interno che definisce l'identità cittadina e che, per Rosario Assunto, era l'essenza più intima e originale della città pre-moderna, avrebbero aderito alla semantica di una sintesi che conciliava la realtà che esisteva, o che si credeva che fosse, oltre l'orizzonte della cinta muraria, e la celebrazione di tutto quel complesso di regole e di conoscenze, principio generatore della stessa civiltà di cui la città era comunque prodotto ed estremità ultima. Lo spazio urbano coincideva quindi con la dimensione della frontiera, realizzando in sé una frazione significativa di un comune patrimonio storico-culturale, e contemporaneamente riproducendo l'universo che vi era oltre il limite fissato

---

dell'edizione critica dell'opera, con il costante tentativo da parte dell'autore di "conferire verosimiglianza al racconto". Non stupisce, in questa ottica, la scelta di un porto come quello di Brindisi, storico porto crociato, e per questo ambientazione privilegiata per la descrizione della morte di un valoroso cavaliere cristiano al ritorno dalla Terra Santa.

dal perimetro delle mura cittadine<sup>41</sup>. Sono in fondo i termini fondamentali di quella che nel 1979, nel primo numero del periodico «Rassegna», fu definita "grammatica dell'architettura del recinto"<sup>42</sup>, per cui il concetto di spazio contenuto, circoscritto, delimitato, comporta una stretta relazione tra il codice di identificazione con un ambito specifico e la consapevolezza dell'esistenza dell'alterità posta al di là di esso. Consapevolezza che risulta essere implicita nell'atto stesso del superamento del limite. Si tratta di cognizioni fondate sulla essenziale reciprocità semantica dei binomi immobilità/movimento, contenimento/attraversamento, identità/alterità.

Espressione compiuta della divisione una città di frontiera, come sicuramente era diventata Brindisi a partire dalla conquista normanna, come in un campo d'osservazione privilegiato, poteva esprimere in sé tutto ciò che l'Occidente riconosceva di se stesso e contemporaneamente proiettava oltre se stesso. Il luogo della separazione diventava allora anche momento di coesistenza tra il reale, la consuetudine, e l'ideale.

Nell'intervento di Zygmunt Bauman al convegno di *Mani Tese* tenutosi a Firenze nell'aprile del 2002 è stato ribadito come "da sempre l'uomo [abbia] cercato di immaginare un mondo quale *dovrebbe essere*, al di là di quello reale in cui si trova a vivere. Questa esigenza di trascendenza, di evadere dalla realtà, è talmente connaturata agli esseri umani che la sua mancanza si potrebbe definire patologica. La stessa percezione del concetto di limite, di confine, non potrebbe esistere senza il ricorso a questo mondo immaginario"<sup>43</sup>.

#### 4. *L'Oriente nei mosaici pavimentali delle cattedrali pugliesi.*

Prima ancora di animare la visione dell'ultima terra cristiana che precede la lotta contro l'Islam, per i membri di quell'aristocrazia eu-

41 Sui concetti di "funzionalità" e "rappresentatività" nel pensiero di ROSARIO ASSUNTO si veda il suo saggio *L'immagine dell'Infinito*, in *La città di Anfione e la città di Prometeo. Idea e poetiche della città*, Milano 1997.

42 «Rassegna», I (1979), pp. 7-32: 26.

43 La citazione dell'intervento di Bauman al convegno di *Mani Tese*, tenutosi a Firenze il 20-21-22 aprile 2002, è stata estratta dal sito [www.manitese.it](http://www.manitese.it), dove è possibile scaricare anche la versione integrale in inglese dell'intervento.

ropea che, dopo aver raggiunto le coste Pugliesi, si imbarcavano dai suoi porti, città come Otranto, Taranto, Trani e la stessa Brindisi, dovettero costituire anche il segmento più evocativo della linea di demarcazione che divideva l'Europa dall'Oriente.

Un Oriente non qualificato dai suoi elementi geografici, ma piuttosto modellato dall'immaginazione, dalla prospettiva di vedere tramutate in mondo organico le atmosfere evocate da desideri di conquista, da aspirazioni ancestrali al benessere e alla ricchezza. Dove era la grotta di Betlemme, l'orto del Getsemani, il tempio di Salomone, ma anche dove si poteva rimanere abbagliati dallo splendore del palazzo sul Bosforo del re Ugo, gabbato dai dodici pari nel *Viaggio di Carlo Magno a Gerusalemme*. Dove vivevano popoli cannibali, le Amazzoni, i sagittari, dove gli alvei dei ruscelli brillavano di pietre preziose, dove ogni fame era saziata e ogni malattia guarita, dove era possibile imbattersi nelle fenici, nei grifoni, in animali mostruosi, come quelli incontrati dall'esercito di Alessandro Magno nelle terre del re indiano *Porus*. Ippopotami, leoni giganteschi, uccelli che prendono fuoco solo a toccarli, animali esotici e creature che sfidano ogni legge della natura, come quelli che popolano il regno il Prete Gianni:

"Abbiamo bestie assai strane / che si trovano ovunque nei miei domini. / Vi sono non pochi elefanti / e dromedari e grandi cammelli / ippopotami e coccodrilli, / e innumerevoli altri animali / il cui nome romanzo non so [...] / Abbiamo leoni dai corpi immensi / alcuni bianchi altri rossi [...] / Vi sono molti uccelli strani / che mai si vedranno altrove [...] / La dimorano i grifoni / e anche i sagittari [...] / In quella regione vi sono i giganti / oltremodo orribili e grandi [...] / La si trovano i ciclopi / mai un cristiano ne vide di più brutti [...] / Dalle nostre parti c'è l'uccello fenice / che è molto bello e splendente"<sup>44</sup>.

"Quelli dell'Occidente non sanno le grandi meraviglie d'Oriente", sosteneva Roanz d'Arundel, autore, alla fine del XII sec., della versione anglo-normanna della lettera del prete Gianni.

Ciò nonostante "quelli dell'Occidente" vollero raccontarle queste meraviglie, nei resoconti dei loro viaggi reali o immaginari, nelle epo-

---

<sup>44</sup> *La lettera del prete Gianni*, a cura di G. Zaganelli, Parma 1990, pp. 107-109.

pee e nelle avventure dei loro eroi, e vollero riprodurle nei portali, nei capitelli delle loro chiese. Gli stessi personaggi leggendari o mitologici, lo stesso repertorio faunistico e mostruoso, veniva riprodotto nei mosaici pavimentali delle cattedrali di Trani, Taranto, Otranto e Brindisi. Il programma iconografico di queste due ultime opere, realizzate nella seconda metà del XII sec., pur sfruttando un repertorio di immagini consueto, quasi obbligatorio per una committenza ecclesiastica, riusciva ad imbrigliare le suggestioni ispirate da quest'Oriente immaginato più che vissuto, inserendole in una visione globale che spiegava allo stesso tempo il senso finalistico e salvifico dell'esistenza umana.

Il racconto sacro condivideva la scena con i cicli della natura e le attività stagionali dei campi, illustrate nella raffigurazione dei mesi, con gli stessi animali esotici che popolavano i serragli dei principi, con la leggenda del volo di Alessandro Magno, con l'immagine di re Artù, ritratto nell'atto di cavalcare l'ariete, possibile allusione alle imprese di questo sovrano contro le forze oscure degli Inferi<sup>45</sup>. Con sirene, sfingi, amazzoni e centauri sottratti alle ambientazioni immaginifiche della mitologia classica. Con una miriade di creature che potevano incarnare paure collettive, sentimenti di diffidenza, di ostilità, ma che potevano anche prefigurare, in quanto emblemi della spiritualità umana, come il pavone, il cervo, il leocorno, la fenice, quella redenzione a cui il fedele doveva aspirare.

L'uomo, il patrimonio delle sue conoscenze, la percezione del mondo organico, le fatiche del quotidiano, l'eredità culturale delle epoche passate, venivano proiettati su una superficie che, servendosi del tronco dell'albero come impalcatura spazio-temporale, riproduceva, in una scala comprensibile, l'ordine salvifico della creazione<sup>46</sup>. Il

---

<sup>45</sup> Per l'analisi simbolico-semantiche di questa scena e delle altre raffigurate nel mosaico di Otranto si fa riferimento a C. SETTIS FRUGONI, *Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXX (1968), pp. 213-256.

<sup>46</sup> Relativamente al significato della raffigurazione dei mesi nella cultura medievale può essere significativo ricordare quanto sottolineato da Aron Gurevic: "nell'alto Medioevo in Occidente si crea un sistema di raffigurazioni dei lavori dei mesi personificati da uomini attivamente operanti, non si tratta più di allegorie astratte, ma dei *lavori* dei mesi. Nasceva così un genere di nuovo significato: l'attività terrena dell'uomo

tempo ritmico della natura, quello remoto delle leggende, quello etnico dei protagonisti della *Chanson de Roland* o del ciclo bretone, non erano che momenti diversi del percorso terreno dell'umanità<sup>47</sup>.

Ma la dimensione dell'esperienza umana poteva acquisire sostanza di veridicità soltanto nella prospettiva metastorica della narrazione biblica, soltanto se concepita come frazione anacronica di un disegno predisposto dalla volontà divina. Per la civiltà dell'Occidente medievale "il tempo dell'esistenza umana", come ha spiegato Aron Gurevic, "paragonato all'eternità è nullo e acquista senso solo come gradino preparatorio al passaggio alla vita eterna, ultraterrena". Un'idea del tempo, questa, "che generava un particolare atteggiamento verso la storia, quello specifico storicismo medievale che collegava la mortale unità umana al tutto - al genere umano - e conferiva alla vita un nuovo significato"<sup>48</sup>.

Prima ancora di essere "un'omelia figurale", secondo la felice definizione formulata da Chiara Frugoni per il mosaico di Otranto<sup>49</sup>, i pa-

---

si compie al cospetto del mondo celeste e quasi s'inserisce nel ritmo armonico unitario della natura, intesa nel suo senso cristiano-medievale" (A. GUREVIC, *Le categorie della cultura medievale*, Torino 1983, p. 111).

<sup>47</sup> Il mosaico di Otranto fu completato entro gli ultimi anni della reggenza di Guglielmo I e più precisamente tra il 1163 e il 1165. Per un'analisi comparativa del repertorio iconografico realizzato nei mosaici di queste due cattedrali pugliesi rimangono tutt'ora valide alcune delle riflessioni formulate agli inizi degli anni Settanta da Chiara Frugoni: C. SETTIS FRUGONI, *Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXXII (1970), pp. 243-270. Della stessa studiosa si segnala inoltre un precedente lavoro (FRUGONI, *Per una lettura del mosaico pavimentale*, cit.) nel quale viene attribuita al presbitero Pantaleo, artefice del mosaico di Otranto, l'esecuzione anche dei mosaici pavimentali delle cattedrali di Trani e Brindisi. Questo personaggio, di cui si ignorano origini e formazione culturale, appare menzionato, insieme all'arcivescovo committente Gionata, in due iscrizioni del mosaico otrantino. La datazione invece del mosaico di Brindisi - 1178 - è tramandata da un erudito brindisino, Andrea della Monaca, che ebbe modo di vedere il mosaico prima della sua distruzione. L'impianto iconografico complessivo era simile a quello conservatosi a Otranto, e sul tronco dell'Albero della Vita era posto il nome dell'arcivescovo committente, Guglielmo, e la data d'esecuzione dell'opera "che fù l'anno della nostra salute mille cento settant'otto": A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 368).

<sup>48</sup> GUREVIC, *Le categorie*, cit., p. 122 e pp.146-147.

<sup>49</sup> FRUGONI, *Il mosaico di Otranto*, cit., p. 269.

vimenti di queste cattedrali sintetizzavano una concezione provvidenziale della storia dell'umanità, servendosi di schemi culturali prossimi ai mezzi interpretativi di tutta la società cristiana coeva. E proprio come in ogni cronaca medievale che "comincia dalla Creazione, da Adamo ed Eva, e se, per umiltà si ferma all'epoca in cui scrive il cronista, sottintende come vera conclusione il Giudizio universale"<sup>50</sup>, gli episodi dell'Antico Testamento fornivano innanzitutto la chiave esegetica degli eventi, permettendo di cogliere, attraverso processi analogici e metaforici, il senso ultimo dello scorrere del tempo. Ad ogni credente che avesse calcato quella superficie sarebbe risultata coerente l'adesione della sua intimità esistenziale al compimento escatologico dell'intera vicenda umana.

*5. Il ruolo dei Normanni del Sud e la politica antibizantina.*

Se per la struttura ideologico-culturale, più che per la resa artistica, l'universo duplicato in questi mosaici si rapportava al sostrato delle categorie mentali comuni a tutta la civiltà occidentale, il criterio seguito nella campionatura dei temi risulta invece condizionato dalla specificità del clima politico e del contesto storico-geografico cui queste opere appartengono.

La selezione di specifiche tematiche rimanda infatti alla rivendicazione, da parte della monarchia siciliana e con la piena adesione delle gerarchie ecclesiastiche locali, della centralità del ruolo svolto dai normanni del Sud e del loro Regno nei rapporti con l'Islam e con i cristiani d'Oriente, in un momento storico che avrebbe assistito ad un'evoluzione epocale di questo confronto.

La condivisione di interessi tra le gerarchie ecclesiastiche locali e monarchia appare d'altra parte ratificato nella stessa iscrizione dedicatoria del mosaico di Otranto, dove il nome dell'Arcivescovo committente, Gionata, veniva posto accanto a quello di Guglielmo I, *Rege magnifico et triumphatore*. In questo modo il presule non solo risultava "attirato in un medesimo ambito di glorificazione", per usare le parole di Chiara Frugoni<sup>51</sup>, ma sottoscriveva anche la sua adesione agli orien-

---

50 J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino 1981, p. 182.

51 FRUGONI, *Il mosaico di Otranto*, cit., p. 258.

tamenti politici della Corona. Sul piano ideologico ciò che caratterizzava quest'intesa era proprio la condivisione di un radicato sentimento antibizantino, apertamente alimentato dal papato soprattutto dopo che il sostegno fornito dai presuli di Trani e di Otranto alle posizioni scismatiche del 1054 aveva denunciato la fragilità dell'autorità papale in questi territori profondamente ellenizzati<sup>52</sup>.

A riguardo può essere significativo ricordare come la rappresentazione di un tema decisamente antibizantino, quello del volo di Alessandro Magno, memoria dell'umiliazione subita dal re macedone per la conclusione infelice della sua impresa e per questo "simbolo del re greco sconfitto"<sup>53</sup>, sia ripetuta, oltre che a Otranto e Brindisi, anche nel mosaico pavimentale delle cattedrali di Trani e di Taranto<sup>54</sup>.

Ma anche la figura di re Artù, nel mosaico di Otranto denuncia un intento propagandistico antibizantino altrettanto incisivo. Il re bretone, che secondo il Graf, sarebbe diventato uno dei protagonisti più importanti dell'ambiente culturale che faceva capo alla corte siciliana, avrebbe liberato Palermo dall'assedio dell'Imperatore di Costantinopoli, per poi tornare di nuovo in Sicilia alle pendici dell'Etna all'approssimarsi della fine dei suoi giorni<sup>55</sup>.

52 Per lo scisma cosiddetto di Cerulario, si veda la lettura di Walter Berschin che ne considera gli effetti irrimediabilmente negativi per i rapporti, non solo religiosi, tra Occidente e Oriente, sottolineando inoltre l'atteggiamento ostile che da quel momento in poi assumerà il papato nei confronti degli imperatori bizantini. Le diocesi di Trani e di Otranto ebbero un ruolo determinante nella disputa che fu all'origine della rottura definitiva tra le due Chiese (W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino: da Gerolamo a Niccolò Cusano*, a cura di E. Livrea, Napoli 1989, pp. 257-260; ed. orig. *Griechisch-lateinisches Mittelalter: von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern - München 1980).

53 FRUGONI, *Il mosaico di Otranto*, cit., p. 252. Sulla figura di Alessandro Magno nel Medioevo si rimanda al lavoro di G. CARY, *The Medieval Alexander*, Cambridge 1954.

54 FRUGONI, *Il mosaico di Otranto*, cit., pp. 248-252. Nel caso di Taranto la superficie musiva è organizzata per registri nettamente separati, con cerchi e riquadri che scandiscono le diverse rappresentazioni e separano i vari personaggi; v. G. ANTONUCCI, *Il mosaico pavimentale del Duomo di Taranto e le tradizioni musive calabro-sicule*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XII (1942), fasc. III, pp. 121-132. Per Trani invece è verosimile che, come a Brindisi e Otranto, fosse stato adottato lo schema assiale articolato sullo sviluppo dell'Albero della Vita.

55 Si veda A. PIOLETTI, *Artù, Avalon, l'Etna*, «Quaderni Medievali», XXVIII (1989), pp. 6-35.

Registrando, dunque, il grado di coinvolgimento del clero nelle logiche e negli indirizzi politici del potere laico, l'apparato iconografico di questi mosaici dimostra anche la valenza dell'opera quale canale privilegiato nella diffusione delle istanze fondamentali della Corona, impegnata a legittimare il suo potere nella scena internazionale, e ad emanciparsi da quella posizione marginale in cui, per molti storici, era rimasta relegata almeno fino agli anni di regno dei due Guglielmo.

E mentre nel mosaico di Otranto l'appellativo *triumphator* celebrava la vittoria di Guglielmo I sull'esercito del *basileus*<sup>56</sup>, in quello di Brindisi la rappresentazione della battaglia di Roncisvalle, lo scontro cruento, i cadaveri ammassati, la morte di Oliviero, Orlando ripiegato sul corpo esanime dell'amico<sup>57</sup>, ricorrendo agli emblemi di una memoria storica comune, riconosceva ai Normanni del Sud pari dignità rispetto ai connazionali d'Oltralpe, e li investiva della stessa missione

---

<sup>56</sup> Lo stesso appellativo si attribuì il Guiscardo nell'epigrafe dedicatoria del duomo di Salerno, *Robertus Dux Romani Imperi Maximus Triumphator*, "che si spiega perfettamente con la rotta inflitta ad Alessio Comneno nel 1081, e che trova riscontri puntuali in passi delle fonti guiscardiane che riferiscono i fatti di quegli anni" (P. DELOGU, *Mito di una città meridionale. Salerno nei secoli VIII-XI*, Napoli 1977, p. 189, n. 132). Che anche nel caso di Guglielmo I l'attributo *triumphator* sia un chiaro riferimento proprio alla sconfitta inferta all'esercito bizantino nei territori pugliesi e in particolare a Brindisi, teatro dello scontro più cruento, è sostenuto anche da Chiara Frugoni che sottolinea, inoltre, come anche le iscrizioni sulle porte bronzee del mausoleo canosino di Boemondo glorifichino il "principe quasi divino, fra le cui benemeritenze è ricordata anche quella di aver vinto ben quattro volte i Greci" (FRUGONI, *Il mosaico di Otranto*, cit., pp. 254-255).

<sup>57</sup> Le scene della battaglia di Roncisvalle, oggi completamente perdute, sono riprodotte in alcuni disegni ottocenteschi di Aubin-Louis Millin, attualmente custoditi nella BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI (Gabinetto delle Stampe, *Mosaïques de la Cathédrale de Brindisi par A. L. Millin*, Gb. 63, f. 13-14). Già Ortensio De Leo nel 1754 aveva delineato la scena del vescovo Torpin a cavallo (O. DE LEO, *Brundusinarum Pontificum eorumque Ecclesiae monumenta*, BIBLIOTECA ARCIVESCOVILE "A. DE LEO" DI BRINDISI, ms. D/18, ff. non num.). La superficie occupata dalla rappresentazione si sviluppava su un registro lungo undici metri e largo due metri e mezzo. Un altro particolare della stessa scena fu riprodotto anche da Ortensio De Leo, il suo disegno fu pubblicato per la prima volta in F. RIBEZZO, *Lecce, Brindisi, Otranto nel ciclo creativo dell'epopea normanna e nella Chanson de Roland*, «Archivio Storico Pugliese», XXVI (1973), pp. 192-215: 214. Una raccolta di tutte le testimonianze relative al mosaico brindisino fu fatta nel 1981 in occasione di una mostra fotografica; si veda il catalogo *Brindisi cristiana, dalle origini ai normanni*, a cura di G. Carito e S. Barone, Brindisi 1981.

assegnata alla nazione franca nell'assemblea di Clermont<sup>58</sup>.

La partecipazione di Guglielmo II alle spedizioni in Terra Santa costituiva infatti soltanto uno degli esiti- forse il meno carico di conseguenze se confrontato alla decisione di unire in matrimonio Costanza d'Altavilla e Enrico VI - di quel processo di *continentalizzazione* subito dalla politica regnicola, segnalato oltre vent'anni fa da Francesco Giunta come inevitabile conseguenza dell'impegno sostenuto dai due Guglielmo per sottrarre i loro domini dal pericoloso isolamento nel quale si erano trovati dopo la morte di Ruggero II<sup>59</sup>.

La monarchia siciliana si sentiva erede delle imprese adriatiche del Guiscardo, le stesse che avevano preceduto le spedizioni orientali di Ruggero II e che sarebbero state emulate, ad un secolo di distanza, da Guglielmo II con la presa di Salonicco e Durazzo<sup>60</sup>. Su quest'ultimo tentativo di conquista Francesco Giunta si domandava se fosse stato più corretto interpretarne le motivazioni nel senso di un semplice "richiamo al precedente della spedizione balcanica guiscardiana", o se invece poteva suggerire un "precorrimento di quell'evoluzione dell'originario concetto di crociata che alle soglie del Duecento porterà alla conquista di Costantinopoli"<sup>61</sup>.

---

58 Per la diffusione delle *Chansons de Roland* nelle arti figurative, si segnala R. LEJEUNE e J. STIENNON, *La légende de Roland dans l'art du Moyen Age*, 2 voll., Bruxelles 1966. Per un'edizione critica della stessa *Chanson*, si rimanda a *La Chanson de Roland*, a cura di G. Ruffini, Parma 1981; mentre per la diffusione della memoria epica carolingia: *Sulle orme di Orlando*, a cura di A.I. Galletti e R. Roda, Padova 1987. Circa il ruolo assegnato al seguito di Carlo Magno nella trasposizione ideologica dello scontro politico e militare tra Occidente ed Oriente, può essere importante ricordare quanto Arno Borst ha sottolineato mettendo in evidenza come la coscienza occidentale abbia "opposto all'autocrazia orientale la forza guerresca eroica di una nobiltà di sangue che sta fedelmente al fianco del proprio sovrano" (A. BORST, *Forme di vita nel Medioevo*, Napoli 1988, p. 668).

59 F. GIUNTA, *Il Regno tra realtà europea e vocazione mediterranea*, in *Potere, Società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle IV giornate normanno-sveve (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 9-29: 21.

60 Una particolareggiata cronaca dell'impresa orientale condotta da Ruggero II si trova nell'*Historia* di Niceta Coniata, di cui si segnala, oltre che l'edizione curata da A. van Dieten (NICETA CHONIATA, *Historia*, ed. J.L. van Dieten, Berlin-New York 1975), la recente traduzione italiana di Anna Pontani: NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione cronologica)*, I, a cura di R. Maisano, Milano 1994, pp. 167-197.

61 GIUNTA, *Il Regno tra realtà europea*, cit., p. 28.

I due aspetti potrebbero convergere se si tenesse conto sia delle reali intenzioni del Guiscardo, che erano proprio quelle di arrivare fino sotto le mura di Costantinopoli, sia, in generale, dell'atteggiamento sostanzialmente ostile tenuto, più o meno velatamente, nei confronti di Bisanzio da tutti i sovrani siciliani.

Appare evidente comunque che l'inserimento dell'epopea carolingia nel mosaico di Brindisi, accanto alle citazioni dell'antico testamento, tra i rami dell'Albero della vita, voleva ottenere un risultato ancora più importante. Esso consacrava la missione provvidenziale che, in quel frammento di eternità a loro contemporaneo, i Franchi erano chiamati a compiere, come eredi del Sacro Romano Impero. Una discendenza diretta, avvalorata, sul piano dell'identità culturale, dalla consapevolezza di un legame biologico con gli eroi del ciclo carolingio<sup>62</sup>. In virtù di questa stessa discendenza Urbano II aveva eletto il *popolo franco* quale interlocutore privilegiato, indirizzandogli l'appello accorato del 1095:

"Voi popolo dei Franchi, voi popolo a nord delle Alpi, voi siete, come dimostrano le vostre molte gesta, i preferiti da Dio, il popolo prescelto al disopra di ogni altro per la posizione del vostro paese, per ortodossia della vostra fede, per l'alto rispetto che portate alla Santa Chiesa [...] A chi altri spetta il compito di vendicare questo scempio, di liberare questo paese se non a voi? A voi più che ad altri popoli Dio ha concesso un'eccellente fama militare, un coraggio enorme, la destrezza fisica e la forza necessaria a piegare i vostri avversari. Possano commuovervi e spingervi ad una virile decisione le gesta dei vostri padri, la grandezza eroica di Carlo Magno, di suo figlio Ludovico e dei vostri altri re [...] Voi cavalieri valorosissimi, voi discendenti di invitti antenati, non tradite il vostro nome, ma pensate alla forza dei vostri avi"<sup>63</sup>.

62 Può essere significativo ricordare quanto Aron Gurevic ha asserito circa il concetto medievale di nobiltà: "L'uomo potente, illustre, influente del Medioevo è l'uomo alle cui spalle stanno molte generazioni, nel quale si condensa il tempo etnico, e con esso il tempo della storia [...] non per nulla nel Medioevo il termine francese *geste* significava tanto storia (storia della azioni, delle imprese gloriose) quanto '*parentela illustre, famiglia gloriosa*'" (GUREVIC, *Le categorie*, cit., p. 111).

63 Cit. da BORST, *Forme di vita*, cit., p. 338. Sul discorso tenuto a Clermont da Urbano II si veda inoltre il lavoro di L. RUSSO, *Ricerche sull' 'Historia Iherosolimitana' di Roberto di*

I normanni del sud si sentivano parte di quella stessa nazione, ed anzi avevano preceduto i loro connazionali nella lotta contro l'infedele conquistando la Sicilia musulmana, ed erano stati i primi difensori della vera fede contro l'Oriente scismatico, sottraendo terre ai domini bizantini.

Si trattava d'altronde di imprese i cui meriti venivano riconosciuti dagli stessi connazionali d'Oltralpe se già Adémar de Chabannes istituiva una stretta relazione tra la volontà papale e la guerra che in Puglia i normanni avevano ingaggiato contro i greci, e se Guglielmo di Malmesbury stimò tanto memorabili le imprese del Guiscardo contro il *basileus* da far pronunciare a Guglielmo il Conquistatore parole di lode e di ammirazione verso l'Altavilla, assunto a modello di valore e virtù militare da proporre ai suoi stessi uomini per incitarli alla battaglia<sup>64</sup>.

Testimonianza del forte legame sentito con i normanni d'Italia, è anche la voce di Oderico Vitale per il quale, come ha messo in evidenza Olivier Guyotjeannin nelle tredicesime giornate normanno-sveve, la conquista dell'Italia meridionale era sentita come un'impresa di tutto il popolo normanno, come il successo di una nazione accomunata dallo stesso destino di conquista e dominio<sup>65</sup>.

Bisognava quindi esaltare le imprese del Guiscardo che superava i suoi fratelli, "*qui omnes duces vel comites fuerunt*", per "*virtute et sensu ac sublimitate*", che aveva sottomesso tutta la Puglia, la Calabria e la Sicilia, combattendo strenuamente contro l'esercito bizantino, e che "*multa bona fecit, episcopatus et abbatias plures restauravit*"<sup>66</sup>. Insieme a lui suo figlio Boemondo, paragonato per valore ad un eroe classico e per imprese compiute allo stesso Orlando<sup>67</sup>.

Reims, «Studi Medievali», XLIII (2002), pp. 651-691.

64 ADEMAR DE CHABANNES, *Chronique*, a cura di J. Chavanon, Paris 1897, pp. 160, 176-179. WILLIAM OF MALMESBURY, *De gestis regum Anglorum*, I, ed. W. Stubbs, London 1887, p. 320.

65 GUYOTJEANNIN, *L'Italie méridionale vue du royaume*, cit., p. 148.

66 *The 'Gesta Normannorum ducum' of William of Jumièges, Oderic Vitalis and Robert of Torigni*, ed. E.M.C. van Houts, 2 voll., Oxford 1992-1995, II, p. 158.

67 *The ecclesiastical History of Oderic Vitalis*, ed. M. Chibnall, 6 voll., Oxford 1969-1980, vol. IV, p. 36.

Dalla fine dell'XI sec. tutta la cronachistica anglo-normanna identificava nel regno di Sicilia il teatro delle gesta eroiche del popolo normanno, protagonista di un'impresa che oltre a fargli conquistare nuove terre lo aveva reso vittorioso sui Greci.

In termini di contrapposizione all'impero bizantino vengono additate ancora una volta le imprese dei normanni del Sud, e con tale valenza erano certamente state recepite dalla corte imperiale. La diffidenza che un osservatore attento come Anna Comnena nutriva nei confronti del movimento crociato era infatti soprattutto alimentata dalla presenza nei contingenti occidentali di personaggi come Boemondo, di quegli invasori che già avevano costituito un problema per Bisanzio e che potevano essere recepiti quali continuatori di quel progetto espansionistico inaugurato dal Guiscardo lungo le coste della Grecia. Risultano particolarmente suggestive le parole usate della principessa bizantina per descrivere la prima spedizione occidentale in Terra Santa:

"Si verificò un movimento di uomini e di donne quale nessuno ricorda di aver mai visto. La gente più semplice era davvero spinta dal desiderio di venerare il Sepolcro del Signore e di visitare i Luoghi Santi, mentre gli individui peggiori, in particolare Boemondo e quelli che la pensavano come lui, celavano ben altri propositi nel loro intimo, e cioè di riuscire a impadronirsi, durante il passaggio, addirittura della città imperiale, facendo di Costantinopoli un fruttuoso affare"<sup>68</sup>.

Simili timori esprimevano il reale disagio vissuto a Costantinopoli di fronte all'avanzata, non sempre pacifica degli eserciti cristiani<sup>69</sup>. Lo stesso arcivescovo di Ocrida, Teofilatto, era rimasto sconvolto da quel-

---

68 ANNE COMNENE, *Alexiade: regne de l'empereur Alexis 1. Comnene, 1081-1118*, ed. B. Leib, 4 voll., Paris 1937-1945; II, p. 209. Per la citazione, si veda la trad. it. curata da Umberto Albini: *Bisanzio nella sua letteratura*, a cura di U. Albini e E.V. Maltese, Milano 1984, pp. 493-494.

69 ANNE COMNENE, *Alexiade*, cit., vol. I, p. 43. Per una valutazione della produzione storiografica bizantina tra XI e XIII sec. che tenga presente l'atteggiamento di Bisanzio di fronte alla conquista normanna del Mezzogiorno, v. F. BULGARELLA, *I normanni nella storiografia bizantina*, in *Miscellanea di Studi Storici*, Cosenza 1981; e il recente contributo di Mario Gallina alle XIII Giornate normanno-sveve: M. GALLINA, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa*, cit., pp. 197-223.

la "invasione di franchi" che in massa si riversavano all'interno dei confini dell'Impero, preceduti da notizie di saccheggi e distruzioni<sup>70</sup>.

I normanni costituivano una componente, la più rappresentativa per Niceta Coniata, come per gli altri bizantini, di quegli occidentali che presto avrebbero distrutto oltre che Tessalonica, nel 1182, la stessa Bisanzio. Sanguinari invasori, in niente diversi dalle orde barbariche che tante volte avevano varcato i confini dell'Impero senza riuscire a distruggerlo, come invece stava accadendo sotto gli occhi del Coniata. Nei confronti di questi barbari lo storiografo bizantino non avrebbe risparmiato toni di sprezzante e amara ironia:

"Si questi erano gli uomini saggi e comprensibili, come loro si ritenevano, amanti della verità, rispettosi dei giuramenti, odiatori di ogni male, questi erano gli uomini che erano molto più pii di noi miseri greci, molto più giusti e puntuali nel seguire le leggi di Cristo, questi erano gli uomini, e la cosa pesa ancora di più, che portarono sulle loro spalle la croce, che spesso fecero un falso giuramento su questa croce e sulla Sacra Scrittura [...] Volevano vendicare il Santo Sepolcro e si infuriavano apertamente contro Cristo! Nel nome della croce gettarono sacrilegamente la croce e non rabbrivirono a calpestare con i piedi, per una manciata d'oro e d'argento, lo stesso segno che portavano sulle spalle. Si ficcavano perle in tasca e ripudiavano Cristo [...] Gli Ismaeliti non sono così! [...] Non si buttarono sulle donne latine sghignazzando bramosamente, non trasformarono la tomba vuota di Cristo in una fossa comune, non trasformarono l'ingresso ai luoghi della Salvezza in una mortifera gola dell' Ade e la resurrezione di Cristo nella rovina di molti"<sup>71</sup>.

La presenza della componente normanna alimentava il sospetto sui reali obiettivi delle spedizioni crociate, e questo era dovuto al fatto

---

70 TEOFILATTO, *Epistolae*, (PG, CXXVI), ep. n. XI, coll. 324-325; sul contenuto di questa epistola dell'arcivescovo di Ocrida si veda anche il commento di P. CORSI, *Bisanzio e la Crociata: una lettura secondo l' "Alessiade" di Anna Comnena*, in *Verso Gerusalemme*, Atti del II convegno internazionale nel nono centenario della Prima Crociata 1099-1999 (Bari, 11-13 gennaio 1999), a cura di F. Cardini - M. Belloli - B. Vetere, Galatina 1999, pp. 179-194: 187.

71 Con queste parole vengono descritti gli occidentali da Niceta Coniata all'indomani della conquista di Costantinopoli del 1204: il brano dell'*Historia* di Niceta Coniata è nella traduzione di Enrico Livrea tratta da BERSCHIN, *Medioevo greco-latino*, cit., p. 284.

che la conquista del Mezzogiorno aveva fatto presagire, ad alcuni osservatori più attenti, come il Cecaumeno, la grave minaccia che stava per abbattersi sull'Impero. In particolare era la perdita degli scali pugliesi ad alimentare il timore di un'imminente invasione, la consapevolezza che attraverso questi porti sarebbe stato estremamente più facile arrivare fin nel cuore dei domini dell'impero<sup>72</sup>.

Dai porti di Brindisi e di Otranto sarebbero infatti partite le spedizioni del Guiscardo, di Boemondo e di Ruggero II<sup>73</sup>. Prima con la presa di Corfù e di Corinto ad opera di Ruggero II, e poi con i massacri compiuti dall'esercito di Guglielmo II a Salonicco, raccontati da Niceta Coniata con profondo turbamento, ma anche con un radicato disprezzo per la ferocia di un popolo considerato inferiore, si materializzavano tutti i presagi più funesti sulle sciagure che avrebbe arrecato all'Impero dei romani "il dragone del mare, il mostro acquatico", come definiva la monarchia siciliana uno dei poemi bizantini contenuti nel manoscritto marciano attribuito a Teodoro Prodrome<sup>74</sup>.

Se la conquista del Mezzogiorno da parte dei normanni fu recepita, almeno dalla sensibilità degli intellettuali della corte bizantina più lungimiranti, come una nefasta profezia della fine, per i connazionali d'Ultralpe la sconfitta inferta dagli Altavilla ai greci, il progetto del Guiscardo, la sua ambizione di conquistare la capitale dell'impero, l'avventura crociata di Boemondo e di suo cugino Tancredi, che per il suo rifiuto di prestare giuramento di fedeltà al *Basileus* diventa figura

72 GALLINA, *Il Mezzogiorno normanno-svevo*, cit., pp. 200-201.

73 Da Brindisi, secondo Lupo Protospataro, il Guiscardo si sarebbe imbarcato nel 1085: "*Predictus dux grandem apparatus navium multitudinemque hominum innumerabili exercitu Brundisiopolim venit, et disposita ibidem navali machinatione, ingressus est Adriaticum*" (LUPI PROTHOSPATARI, *Annales*, cit., p. 61). Da Brindisi, secondo Niceta Coniata, sarebbero partite le navi inviate da Ruggero II a conquistare Corinto: "Ruggero, che a quei tempi regnava sulla Sicilia, o, come si diceva, per un'accordo intercorso con il re degli Alemanni, o spinto da una propria decisione, di concerto con la spedizione degli Alemanni assalta con navi veloci le zone costiere dei Romani. Una flotta, che salpa da Brindisi, si volge verso Corfù e senza combattere la prende al primo assalto" (NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe*, cit., pp. 167-169). Per la spedizione orientale di Guglielmo II si fa riferimento inoltre alle riflessioni di F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1974, in part. p. 45 e segg.

74 Si veda M. MATHIEU, *La Sicile normande dans la poesie byzantine*, «Bollettino del Centro di Studi Filosofici e Linguistici Siciliani», II (1954), pp. 52-85: 58-59.

autonomastica del diffuso e radicato sentimento antibizantino dell'Occidente<sup>75</sup>, rappresentavano invece un antefatto importante, esemplare, a tal punto da assurgere a materia di autoglorificazione per tutto il *genus normannorum*<sup>76</sup>.

6. *Le scene della battaglia di Roncisvalle.*

Sono nuovamente le scene della battaglia di Roncisvalle, raffigurate nel mosaico di Brindisi, ad assegnare alla corte di Palermo una comune matrice culturale rispetto agli altri regni europei. Se il confine rappresenta elemento generatore e caratterizzante di un'identità, la sua difesa come atto di salvaguardia, di preservazione dell'integrità di quell'identità, diventa un dovere sacro che potrebbe richiedere anche l'estremo sacrificio.

Prima ancora che impersonare l'archetipo del *miles* cristiano i protagonisti delle *Chansons de geste* davano voce alle aspirazioni e alla sensibilità di un gruppo che riconosceva nella rigidità dei legami gerarchici propri dello stato feudale, il fondamento stesso del proprio ruolo nella società, e nell'autorità monarchica il principio instauratore, e quindi garante, di simili legami perché diretta emanazione della volontà divina.

"*Pur nostre rei devum nus ben murir*" gridava il vescovo *Torpin* incitando alla battaglia. Jean Flori a proposito della formulazione del concetto di cavalleria cristiana ha sottolineato come soltanto servendo il suo re il cavaliere difendeva la cristianità, perché al sovrano Dio aveva affidato questa missione<sup>77</sup>. E anche se la morte di questi eroi a Ronci-

---

75 Oltre a RAUL DI CAEN, *Gesta Tancredi*, in *Récueil des historiens des Croisades*, III, Paris 1866, per la figura di Tancredi si veda la bibliografia indicata in P. DELOGU, *La "Militia Christi" nelle fonti normanne dell'Italia meridionale*, in *Militia Christi e Crociata nei secoli XI-XIII*. Atti dell'XI settimana internazionale di studio (Mendola agosto-settembre 1989), Milano 1992, pp. 145-165: 146, nn. 2 e 3; il lavoro di R. MANSELLI, *Tancredi e Alessio Comneno a Costantinopoli e Pelekanon*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XXXIV (1955), pp. 67-76; oltre che il più recente saggio di L. RUSSO, *Tancredi e i Bizantini. Sui 'Gesta Tancredi in expeditione Hierosolymitana' di Rodolfo di Caen*, «Medioevo Greco», II (2002), pp. 193-230.

76 Per questo aspetto si veda GUYOTJEANNIN, *L'Italie méridionale*, cit., pp. 143-173.

77 Sostiene infatti il Flori: "*ces héros meurent en martyrs, de la main des ennemis de Dieu. Mais s'ils combattent les infidèles, c'est essentiellement parce que ceux-ci se dressent contre leur roi ou leur seigneur, et viennent contester leur droit. Ils ne sont nullement décrits comme*

svalle può assumere le sfumature di un martirio in nome della fede, essa esalta in realtà la più alta dimostrazione di fedeltà al proprio sovrano, il quale assorbiva nella sua figura il sentimento di appartenenza ad un'unica eredità culturale e storica: il regno, quella *dolce Francia* tante volte invocata sul campo di battaglia, archetipo di tutto ciò che questi cavalieri potevano avere consapevolezza di essere, della loro ascendenza, della loro casa, dei loro affetti. Non è casuale che negli ultimi istanti di vita *Olivier*, tendendo le mani al cielo, pronunci la sua ultima preghiera benedicendo prima di tutti Carlo Magno, quindi la *douce France* e in fine il suo compagno *Roland*:

"Contro le ciel ambesdeux ses mains jointes / Si prie Dieu que Paréis lui douce / Et bénisse Charlon et France douce / Son compagnon Roland desur tous hommes". (*Chanson de Roland*, lassa CLXIX)

L'infedele non era allora che uno dei tanti possibili nemici, soltanto accentuato nella sua caratterizzazione negativa per il suo non essere cristiano, il pericolo attraente e ignoto che al di là delle frontiere poteva attentare all'armonia e alla sicurezza del mondo di questi eroi.

Le scene della battaglia di Roncisvalle raffigurate un tempo nel mosaico brindisino trasferivano allora dai Pirenei su questa parte delle coste adriatiche il fronte di uno scontro che sarebbe degenerato in una distorsione del significato originario di crociata, decretando la fine della vicenda millenaria dell'Impero bizantino, e segnando definitivamente, fin'oltre il regno di Federico II, anche le vicende delle città portuali del Salento, e particolarmente di Brindisi, sede dell'arsenale regio.

L'importanza militare e il ruolo strategico di questo scalo furono a tal punto condizionanti da imporre al linguaggio artistico dei suoi monumenti il primato di un simbolismo distintivo dello spazio di frontiera, limitando la possibilità di uno sviluppo connotato da caratteri specifici di autonomia.

La rotonda del Santo Sepolcro, edificata ai margini dell'abitato forse già alla fine dell'XI sec., seguendo fedelmente il modello originario, prima ancora che essere una "memoria", così come sono state definite

---

*membres d'une chevalerie chrétienne investie d'une mission spécifique*", J. FLORI, *De la chevalerie féodale à la chevalerie chrétienne? La notion de service chevaleresque dans les très anciennes chansons de geste françaises*, in "Militia Christi" e Crociata, cit., p. 84.

le numerose riproduzioni occidentali della Rotonda dell'*Anastasis*, dovette essere riconosciuta, da quanti erano in attesa di imbarcarsi, piuttosto come un'apparizione nel tempo ordinario della città celeste, una prefigurazione di quanto essi stessi avrebbero potuto finalmente contemplare solo oltrepassando la linea di costa che si apriva davanti ai loro occhi<sup>78</sup>. E se la riproduzione dell'*Anastasis* precedeva, come una promessa, la visione dei luoghi dell'epifania, l'iconografia del mosaico pavimentale della cattedrale consacrava, per le migliaia di crociati, dignitari e funzionari, e soprattutto per quanti come Roberto di Normandia, o Ugo di Vermendois, erano figli di re, di principi e membri dell'aristocrazia più potente d'Europa, le ragioni profonde dell'impresa che stavano per compiere, del suo alto valore morale, glorificando l'orgoglio della loro nazione, il suo ruolo nel disegno divino ordinatore della storia dell'umanità.

La dimensione, oggettiva o fantastica, che seguiva la linea del confine e che la precedeva, diventava allora, nei processi percettivi di chi quella stessa linea si accingeva ad attraversare, la vera protagonista, al punto da porre irrimediabilmente in secondo piano, forse fino al suo annullamento, la connotazione segnica che il corpo sociale avrebbe potuto imprimere allo spazio urbano.

Non sembra allora casuale che nessuna delle testimonianze sopravvissute relative a Brindisi descriva la città, i suoi monumenti, o racconti dei suoi abitanti. Mentre di Bari Fulcherio di Chartres conserva il ricordo di una "*civitas optima in maris margine sita*", riferendo anche che lì si era fermata la sua compagnia per pregare nella chiesa dedicata al Beato Nicola, di Brindisi invece non restituisce alcuna, seppur minima, descrizione, limitandosi semplicemente a registrare la data d'imbarco e subito dopo le condizioni della traversata.

Quanto fosse predominante, non solo nel processo percettivo ma nella memoria stessa di un osservatore esterno, l'immagine

---

<sup>78</sup> Una rassegna delle "imitazioni" del Santo Sepolcro si trova in G. BRESCH-BAUTIER, *Le imitazioni del Santo Sepolcro*, in *Le Crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi. 1096-1270*, Catalogo della mostra (Roma, 14 febbraio-30 aprile 1997), a cura di M. Rey Delqué, Milano 1997, pp. 246-250. Sulla rotonda del Santo Sepolcro di Brindisi si veda invece P. BELLI D'ELIA, *Segni e immagini delle Crociate nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, cit., pp. 327-354: 329-331.

dell'anticipazione del mondo esistente al di là delle coste dell'Adriatico, lo dimostra in maniera emblematica la descrizione che di Brindisi ha lasciato Edrisi. Il porto, le architetture, i luoghi della città, apparvero al geografo della corte di Ruggero II, non per quello che erano, ma piuttosto come un riflesso speculare della stessa capitale dell'impero bizantino: "Brindisi è città illustre circondata dal mare da tre lati alla guisa di Costantinopoli la superba"<sup>79</sup>. E ancora nel XIX sec. l'archeologo francese Léon Palustre de Mantifaut, di ritorno dalla Grecia avrebbe scritto di Brindisi: "Il terreno è a metà abbandonato ai serpenti e ai fichi d'India, e si direbbe l'accampamento di una tribù di beduini in mezzo alle rovine di una città celebre del Sacro Oriente"<sup>80</sup>.

---

79 M. AMARI - C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel 'Libro del re Ruggero' compilato da Edrisi*, «Atti della R. Accademia dei Lincei», s. II, VIII (1876-1877), p. 103. Come già indicato, il tema della positiva sintesi tra aspetti naturali e azione dell'uomo nell'area brindisina risale a Strabone.

80 G. DATOLI - F. FIORINO, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, 8 voll., Fasano 1985-1993: vol. II, p. 70 e segg.



Fig.. Brindisi. Cattedrale. Navata centrale. "Rappresentazione delle scene della battaglia di Roncisvalle dalla Chanson de Roland". Particolare dei disegni eseguiti da O. De Leo nel 1754, dal Millin nel 1812, e dallo Schulz nel 1834 (già pubblicati in R. JUR-LARO, *Studio sulla Cattedrale di Brindisi*, «Arte Cristiana», 557 (1968), pp. 234-244).